

SUR 44



Andrés Neuman  
*Le cose che non facciamo*

Opera pubblicata nell'ambito del Programma «Sur»  
di sostegno alla traduzione del Ministero degli Affari Esteri, Commercio  
Internazionale e Culto della Repubblica Argentina.

Obra editada en el marco del Programa «Sur»  
de apoyo a las traducciones del Ministerio de Relaciones Exteriores y  
Culto de la República Argentina.

titolo originale: *Las cosas que no hacemos*  
traduzione di Silvia Sichel

© Andrés Neuman  
c/o Schavelzon Graham Agencia Literaria  
[www.schavelzongraham.com](http://www.schavelzongraham.com)

© SUR, 2016  
Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR  
via della Polveriera, 14 • 00184 Roma  
tel. 06.83548987  
[info@edizionisur.it](mailto:info@edizionisur.it)  
[www.edizionisur.it](http://www.edizionisur.it)

I edizione: giugno 2016  
ISBN 978-88-6998-027-5

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

Composizione tipografica degli interni:  
Miller (Matthew Carter, 1997)

*Andrés  
Neuman*

Le cose che  
non facciamo

*traduzione di Silvia Sichel*

**SUR**  
↓

## UNA RIGA SULLA SABBIA

**R**uth faceva montagne con un piede. Scavava con il ditone nella sabbia tiepida, formava mucchietti, li ritoccava, li lisciava accuratamente con la pianta, li osservava un momento. Poi li distruggeva. E ricominciava. Aveva le caviglie arrossate, le bruciavano come pietre del sole. Le unghie erano ancora smaltate dalla sera prima.

Jorge stava dissotterrando l'ombrellone, o almeno ci provava. Bisogna comprarne un altro, borbottò mentre armeggiava. Ruth finse di non averlo sentito, ma non poté evitare di irritarsi. Era una banalità come un'altra, certo. Jorge fece schioccare la lingua e allontanò bruscamente la mano dall'ombrellone: si era schiacciato un dito. Una banalità, pensava Ruth, e però lui non aveva detto «dobbiamo comprare un al-

tro ombrellone», ma «bisogna comprare». Con uno strattone, Jorge riuscì a richiudere l'ombrellone e restò a studiarlo con le braccia sui fianchi, come se si aspettasse l'ultima reazione di una creatura sconfitta. Sarà anche stato un caso, ma comunque lui ha detto «bisogna» e non «dobbiamo», pensò Ruth.

Jorge teneva l'ombrellone come una lancia. La punta era smangiata da lingue di ruggine e sporca di sabbia umida. Osservò le montagnette di Ruth. Poi cercò i suoi piedi con le spellature dei sandali, risalì lungo le gambe fino al ventre, si soffermò sulle pieghe che s'accumulavano intorno all'ombelico, il suo sguardo s'inerpicò lungo il busto, passò tra i seni come attraverso un ponte, saltò dentro il cespuglio salato dei capelli, e finalmente scivolò sugli occhi di Ruth. Jorge si rese conto che, reclinata sulla sua sedia a sdraio, con una mano a visiera, era da un po' che anche lei lo stava osservando. Provò un senso di disagio senza sapere il perché, e sorrise arricciando il naso. A Ruth sembrò una smorfia forzata, perché in realtà si stagliava di profilo rispetto al sole violaceo. Jorge sollevò l'ombrellone come un inopportuno trofeo. Be', non mi aiuti?, chiese in un tono che a lui stesso suonò ironico, meno indulgente di quanto avrebbe voluto. Arricciò di nuovo il naso, rivolse per un istante lo sguardo al mare, e allora arrivò la sorprendente risposta di Ruth: «Stai fermo dove sei».

Ruth impugnava una racchetta di legno. Il bordo della racchetta posava sulle sue cosce.

«Vuoi la pallina?», chiese Jorge.

«Voglio che tu stia fermo lì», disse lei.

Ruth sollevò la racchetta, si alzò e allungò un braccio per tracciare una riga sulla sabbia. Era una linea non proprio retta, lunga un metro circa, che separava Ruth dal marito. Finito di disegnarla, lasciò la racchetta, si accomodò di nuovo sulla sdraio e accavallò le gambe.

«Molto bella», disse Jorge, incuriosito ma seccato.

«Ti piace?», ribatté Ruth. «Allora non oltrepassarla».

Sulla spiaggia cominciava a soffiare un'aria umida, o Jorge lo notò in quel momento. Non aveva voglia di mollare l'ombrellone e le altre cianfrusaglie che si era caricato in spalla. Ma soprattutto non aveva proprio nessunissima voglia di giochetti. Era stanco. Aveva dormito poco. Si sentiva la pelle sudata, sabbiosa. Aveva urgente bisogno di una doccia e di andare a cena.

«Non ti capisco», disse Jorge.

«Immagino», disse Ruth.

«Senti, andiamo o no?»

«Fa' come vuoi. Ma non oltrepassare la riga».

«Come sarebbe?»

«Vedo che hai capito!»

Jorge lasciò cadere le cose; lo stupì che facessero tanto rumore atterrando sulla sabbia. Ruth sobbalzò, ma non si mosse dalla sdraio. Jorge squadrò la linea da sinistra a destra, come se ci fosse stato scritto sopra qualcosa. Fece un passo in direzione di Ruth. La vide irrigidirsi e aggrapparsi ai braccioli della sdraio.

«Stai scherzando, vero?»

«Sono serissima».

«E allora, tesoro», disse lui, arrestandosi davanti alla riga. «Cosa c'è. Cosa stai facendo. La gente se ne va, non vedi? È tardi. È ora di andare. Dai, ragiona».

«Non ragiono perché non me ne vado insieme agli altri?»

«Non ragioni perché non so cos'hai».

«Ah! Interessante!»

«Ruth...», sospirò Jorge, facendo per toccarla. «Vuoi che restiamo ancora un po'?»

«Voglio solo una cosa», disse lei, «che resti dalla tua parte».

«Da quale parte, cazzo?»

«Da quella parte della riga».

Ruth riconobbe nel sorriso scettico di Jorge una contrazione d'ira. Era solo un tremito fugace sulla guancia, un'ombra d'indignazione che sapeva controllare fingendosi accondiscendente; ma c'era. Eccolo lì. Tutto a un tratto pensò ora o mai più.

«Jorge. Questa riga è mia. Capito?»

«Assurdo», disse lui.

«A maggior ragione».

«Su, passami la roba. Facciamo due passi».

«Fermo. Indietro».

«Lascia perdere questa riga e andiamocene!»

«È mia».

«È una bambinata, Ruth. Sono stanco...»

«Stanco di cosa? Su, dillo: di cosa?»

Jorge incrociò le braccia e s'inarcò all'indietro, co-

me se avesse ricevuto uno spintone dal vento. Vide arrivare il doppio senso e preferì essere diretto.

«Non lo trovo giusto. Stai prendendo le mie parole alla lettera. Anzi, peggio: le interpreti in modo figurato quando ti fanno male, e le prendi alla lettera quando ti conviene».

«Sì? Ne sei convinto, Jorge?»

«Ora, ad esempio, ti ho detto che ero stanco e tu fai la vittima. Ti comporti come se avessi detto “sono stanco di te”, e...»

«E non era questo che in fondo ti sentivi di dire? Pensaci. Sarebbe addirittura una bella cosa. Dai, dillo. Anche io ho delle cose da dirti. Cos'è che ti stanca tanto?»

«Così non ce la faccio, Ruth».

«Non ce la fai a parlare? A essere sinceri?»

«Non ce la faccio a parlare così», rispose Jorge, riprendendo a raccogliere lentamente le cose.

«Ricevuto», disse lei, spostando lo sguardo sulle onde.

Jorge mollò tutto di scatto e tentò di afferrare la sdraio di Ruth. Lei reagì alzando un braccio in segno di difesa. Lui ebbe conferma che faceva sul serio e si fermò di colpo, proprio davanti alla linea. Era lì. La stava sfiorando con la punta dei piedi. Pensò di fare un altro passo. Di pestare forte la sabbia. Di trascinare i piedi e finirla una volta per tutte. Jorge si sentì stupido a prendere tutte quelle precauzioni. Aveva le spalle rigide, sollevate. Ma non si mosse.

«Vuoi smetterla?», disse.

Si pentì subito di aver formulato la domanda in quel modo.

«Smettere di fare cosa?», chiese Ruth, con un sorriso mesto ma compiaciuto.

«Intendo questo interrogatorio! L'interrogatorio e quella riga ridicola».

«Se ti disturba tanto questa conversazione, possiamo chiuderla qui. E se vuoi andartene a casa, avanti, va' e goditi la cena. Quanto alla riga, però, non se ne parla. Non è ridicola e tu non oltrepassarla. Non attraversarla. Ti ho avvertito».

«Sei insopportabile, sai?»

«Purtroppo, sì», rispose Ruth.

Jorge avvertì, sconcertato, la franchezza della sua risposta. Si chinò a raccogliere di nuovo le cose borbottando parole incomprensibili. Scuoteva energicamente il contenuto della sacca da spiaggia. Sistemava e risistemava le creme abbronzanti, impilava le riviste, ripiegava ancora una volta i teli. Per un momento, Ruth ebbe l'impressione che gli occhi di Jorge s'inumidissero. Ma lo vide recuperare gradualmente la calma fino al punto di chiederle, guardandola dritto negli occhi: «Mi stai mettendo alla prova, Ruth?»

Ruth avvertì che l'ingenuità quasi brutale di quella domanda gli restituiva un'eco di nobiltà: come se Jorge potesse sbagliarsi, ma non mentirle; come se da lui ci si potesse aspettare qualsiasi slealtà, tranne la malizia. Lo vide chino ai suoi piedi, disorientato, con le spalle che stavano cominciando a spellarsi, con meno capelli di qualche anno prima, familiare e sco-

nosciuto. Ebbe l'impulso di attaccarlo e insieme proteggerlo.

«Tu stai sempre a pontificare», disse lei, «e poi hai paura che ti giudichino. Mi sembra un po' triste».

«Ma davvero? Come sei profonda. E tu, invece?»

«Io? Se mi contraddico? Se mi rendo conto di fare sempre gli stessi errori? Spesso. Spessissimo. Cosa credi. Tanto per cominciare, sono una stupida. E una fifona. E una rinunciataria. E fingo che potrei vivere una vita che non avrò mai. Pensandoci bene, non so cosa sia più grave: non accorgersi di certe cose o accorgersene e non fare niente. Proprio per questo, capisci, ho tirato quella riga. Sì. È infantile. È brutta e piccolina. Ed è la cosa più importante che io abbia fatto quest'estate».

Lo sguardo di Jorge si perse oltre le spalle di Ruth, come se seguisse la scia delle sue parole, scuotendo la testa con un'espressione in cui lottavano fastidio e incredulità. Poi la faccia gli si congelò in una smorfia ironica. Cominciò a ridere. Rideva come se tossisse.

«Be'? Non dici niente? Hai esaurito le forze?», disse Ruth.

«Stai facendo i capricci».

«Ti sembra un capriccio quel che ti sto dicendo?»

«Non lo so», disse lui, raddrizzandosi. «Proprio capricciosa forse non sei, ma orgogliosa sì».

«Non è solo una questione di orgoglio, Jorge, ma di principio».

«La sai una cosa? Starai anche difendendo un sacco di principi, sarai analitica quanto ti pare, ti crede-

rai molto coraggiosa, ma in realtà ti stai solo nascondendo dietro a una riga. Ti nascondi! Quindi fammi il favore di cancellarla, di prendere le tue cose e ne discuteremo tranquillamente a cena. Adesso l'attraverso. Mi dispiace. C'è un limite a tutto. Anche alla mia pazienza».

Ruth scattò in piedi come una molla, rovesciando la sdraio. Jorge si fermò ancor prima di aver mosso un passo.

«Certo che tutto ha un limite!», gridò lei. «E ci credo che ti piacerebbe che mi nascondessi. Ma stavolta non ti illudere. Tu non vuoi una cena: tu vuoi una tregua. E non l'avrai, mi hai sentita?, non l'avrai finché non accetterai davvero che questa linea si cancella quando lo dico io, e non perché a te scappa la pazienza».

«Mi stupisce vederti così autoritaria. E poi ti lamenti di me. Mi stai proibendo di avvicinarmi. Io con te non l'ho mai fatto».

«Jorge. Tesoro. Ascolta», disse Ruth abbassando la voce, sistemandosi la frangetta, raddrizzando la sedia, sedendosi di nuovo. «Stammi a sentire, d'accordo? Non è che ci sia una linea. Ce ne sono due, capisci?, ce ne sono sempre due. E io vedo la tua. O mi sforzo di vederla, per lo meno. So che è lì, da qualche parte. Ti propongo una cosa. Se ti sembra ingiusto che cancelliamo questa riga quando lo dico io, tracciane tu un'altra, allora. È facile. Lì c'è la tua racchetta. Tira una riga!»

Jorge scoppiò a ridere.

«Dico sul serio, Jorge. Spiegami le tue regole. Mostrami il tuo spazio. Dimmi: non oltrepassare questa riga. Vedrai che non proverò mai a cancellarla».

«Brava furba! Ovvio che non la cancelleresti, perché io non traccerei mai una riga come questa. Non mi passerebbe neanche per la testa».

«Ma se la tracciassi, fin dove arriverebbe? Ho bisogno di saperlo».

«Non arriverebbe da nessuna parte. Non mi piacciono le superstizioni. Preferisco essere spontaneo. Voglio poter passare dove mi pare. Litigare solo se c'è una ragione valida».

«Voglio solo che tu spinga lo sguardo un po' oltre il tuo spazio», disse lei.

«E io voglio solo che mi ami», disse lui.

Ruth sbatté gli occhi, più volte. Se li sfregò con le due mani, come per cercare di pulir via tutto il vento umido che l'aveva colpita quel pomeriggio.

«È la risposta più terribile che potessi darmi», disse.

Jorge pensava di andare a consolarla e si rendeva conto che non doveva. Gli bruciava la schiena. Aveva i muscoli doloranti. Il mare aveva ingoiato la palla del sole. Ruth nascose il viso. Jorge abbassò gli occhi. Guardò la riga ancora una volta: gli sembrò più lunga di un metro.